

Gian Paolo Calderara

Poeta - Caduto sul fronte russo

1920-1942

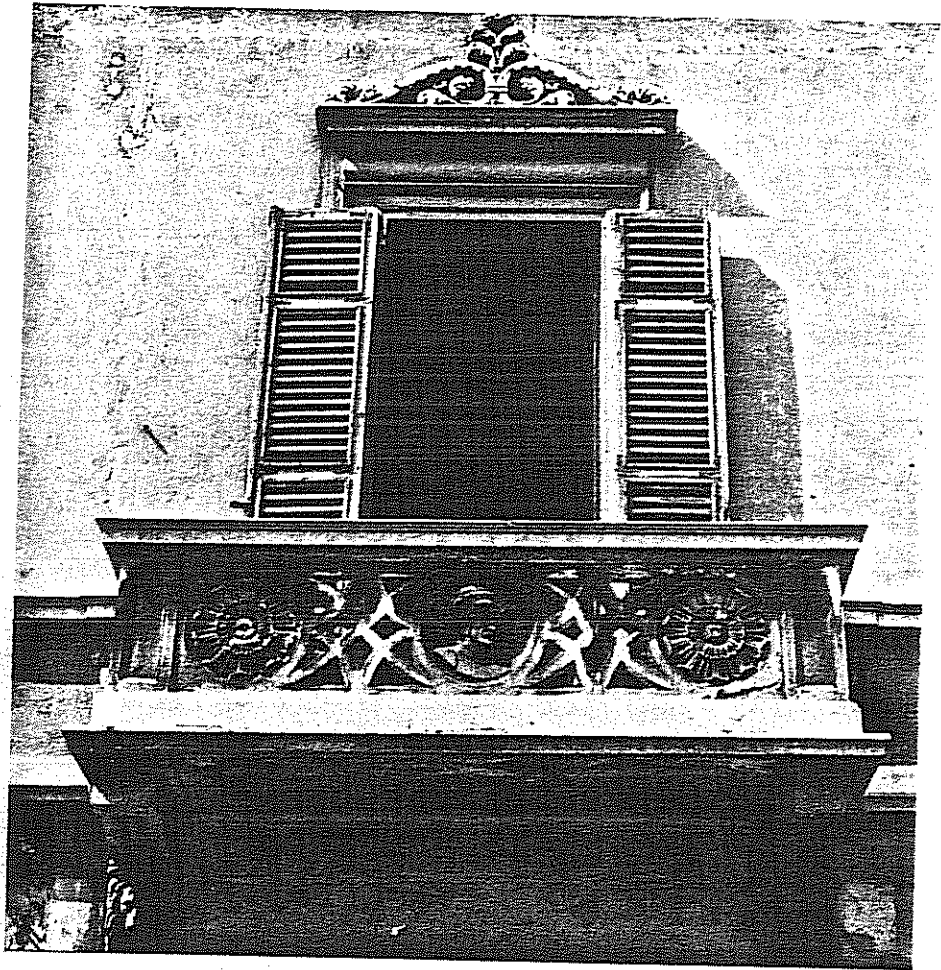
SPES

*Ho trovato una gioia
sulla via aspra della vita
in te o speranza
che vai oltre la cerchia dei monti
che mi circondano
e mai non giungi alla meta
perchè infinito è il tuo cammino.
Io vengo a te purificato,
forte, nella pace divina
di questa notte
e come fabbro armonioso
costruisco col ferro e col fuoco
l'ideale della vita.
Speranza, alba luminosa
dopo la tempesta
tu doni nuova vita alla vita
tu riponi nel cuore la face dell'amore.*

Il poeta G. Crespi Legorino così scrisse per l'amico

EPIGRAFE PER L'AMICO

*Porta corone di rose
Tu che la morte prese
quando la giovinezza aveva nome.*



BALCONE DI CASA CIVILE

Piazza S. Maria
(1800)

Luigi Milani

1880-1951

Se n'andò via poco dopo il mezzogiorno del 10 settembre 1951 e tutta Busto fu in lutto. Gli umili che Egli tanto amava e beneficava in silenzio avevano perduto un amico, gli operai della sua azienda un tenace difensore del loro pane, la famiglia un incomparabile tesoro di affetti, la città un industriale d'alto valore e d'indiscussa probità, una nobile figura che impersonava le migliori qualità del carattere bustese, la tradizione di lavoro e cultura di cui Egli s'era fatto illuminatore ed interprete.

Nacque il 9 febbraio 1880, cioè nel momento dello slancio dell'industria cotoniera verso i mercati transoceanici. Suo padre, Benedetto, stava trasformando l'impresa familiare, sorta nel 1870 col nome di Giovanni Milani & Nipoti, in un complesso organismo moderno che raggiunse i primi posti tra le case italiane produttrici ed esportatrici. Per essere preparato a continuare, con i fratelli Giovanni, morto lui pure a settanta giorni di distanza il 20 novembre di quest'anno, e Giuseppe, Luigi Milani passò dalla scuola elementare locale agli studi nel collegio Rotondi di Gorla Minore: infine completò la sua istruzione commerciale in un istituto di Amburgo, ed in viaggi in vari paesi esteri e nel Levante. Si trovò così in grado nel 1906 di raccogliere e sviluppare insieme ai fratelli l'impresa lasciatagli dal genitore, nella quale portò l'innata bontà dell'animo e una singolare tenacia di volontà, che emerse nelle ore difficili, un gusto raffinato frutto di acuta sensibilità, di amore per le espressioni dell'arte e del pensiero.

Queste qualità sostanziarono pure la sua passione per la fama e la storia della città natale. Di Busto Arsizio tutto sempre lo interessò: i ricordi, il dialetto, gli uomini. Cercava e raccoglieva quanto potesse servire a illustrare e far meglio conoscere i tempi, i costumi e le particolarità della sua patria; incitava e aiutava chi era in grado di seguirlo e comprenderlo operando; gioiva e si entusiasmava ad ogni scoperta, fosse un affresco o una

carta antica, salutava con applauso commosso ogni lavoro che portasse un contributo al monumento ideale che Egli voleva costruire.

A Luigi Milani si deve se artisti come il Bambaia, Daniele Crespi e Biagio Bellotti furono rievocati da Giorgio Nicodemi, se le *Memorie* di Giuseppe Bossi, dopo la prima pubblicazione fattane dal Ghiron nell'*Archivio Storico Lombardo* del 1878 riapparvero nel 1925 in splendida edizione curata dal Nicodemi stesso, rinfrescando l'attenzione di artisti e studiosi sul pittore poeta e critico, al quale — tra l'altro — la Germania, per la mediazione di Goethe, deve la conoscenza di Leonardo; se la cronaca di Antonio Crespi Castoldi poté essere conosciuta da tutti i bustesi nella traduzione del prof. Luigi Bellotti; se la storia di Busto Arsizio si è inserita nel quadro e nel panorama di quella generale del ducato milanese, quindi d'Italia, con i contributi del Belotti, di Bruno Grampa e di chi scrive queste righe col pianto alla gola ricordando quanto furono care a Luigi Milani le sistematiche esplorazioni documentarie che permisero di rivendicare la cittadinanza della beata Giuliana cofondatrice del monastero di S. Maria del Monte sopra Varese, di far conoscere l'opera del poeta e grammatico umanista Gian Alberto Bossi, di esporre le vicende della splendida costruzione e dei tesori artistici di S. Maria di Piazza in una pubblicazione dalla quale presero inizio i restauri, infine di narrare compiutamente la vita bustese attraverso i secoli dalle prime origini. Ed è pure merito suo se il modesto bollettino parrocchiale del compianto don Paolo Cairolì, *Il Tempio*, fu per un decennio una piccola ma interessante rivista, cercata e diffusa anche fuori e lontano da Busto, gradita allo statista Paolo Boselli e perfino a Gabriele D'Annunzio dalla bocca del quale Luigi Milani sentì declamare uno squarcio della vita della beata Giuliana scritta in prosa lombardesca dalla badessa Biumi.

Per incoraggiamento di Luigi Milani vennero alla luce le oramai introvabili e ricercate strenne natalizie che furono sempre geniali e piacevoli contributi alla rievocazione del passato, dell'arte e della beneficenza, della poesia dialettale e del folclore di Busto, grazie alla collaborazione di Carlo Azimonti, Enrico Crespi, Ernesto Bottigelli, Maurina Grampa, per i quali nutriva schietta amicizia.

Nei suoi ultimi giorni, in mezzo a ostinate sofferenze che non riuscirono a fiaccarne l'animo, accolse con viva soddisfazione il volumetto delle *Rime dialettali bustesi* e salutò con plauso e fiducia il sorgere della « Famiglia Bustoocca », pur declinando — modestissimo come sempre e schivo di onori e qualifiche tanto da indispettirsi con chi gli ricordava la commenda della Corona d'Italia procuratagli di straforo dal Boselli — l'attribuzione di fondatore.

Il gonfalone del Comune ne ha accompagnato la salma all'estremo riposo. Ma Luigi Milani vive ancora tra noi col suo esempio fecondo.

E Busto Arsizio non lo dimenticherà.

Pio Bondioli

Carlo Azimonti

1886-1953

UL NOSTAR PA' CARLOEU *di Mario Montoli*

Un zicu da barbètta
Un fiui russu e' na paiètta,
Ul pà Carloeu l'é bel e chi.
Tùtti viòl l'i già capì.
Cravatta svulazzanti,
« ALARMI! » a tùtti quanti.
« Alarmi! » par chi no' lu sa,
La disèa lü par salüdà.

... Quest'uomo che a ventotto anni era Sindaco di Busto, dopo essere stato contadino, operaio, organizzatore sindacale fino a raggiungere i più alti vertici della carriera, sembra sia vissuto da sempre, da quando comparvero la terra e il nome di Busto: perchè più di ogni altro ne ha impersonato lo spirito, la intraprendenza, la gaia bontà.

Primo cittadino a ventotto anni, durante gli anni turbinosi della guerra '15-18, quando lo spettro della fame e della disoccupazione gravava su ogni animo, l'Azimonti, facendo leva sulla sua operosa bontà e raccogliendo intorno a sè gli elementi più giovani e più dinamici del paese, provvide con uno spirito innovatore e lungimirante, a far sembrare meno duro il sacrificio di tutti. E la sua opera venne allora citata ad esempio.

Restò sempre, in quegli anni, il Sindaco bustocco, ricevendo tutti, sollecitando consigli e chiedendo aiuti, chiamando ogni giorno la popolazione a

collaborare con lui, facendosi promotore di convegni pubblici nei quali spiegava non ai consiglieri ma al popolo minuto, il perchè di ogni provvedimento, ascoltando nello stesso tempo i bisogni, i desideri, le insofferenze, al punto che, a trent'anni, la popolazione lo chiamava Padre: *ul pa' Carloeul*

Venne cacciato dal Comune dalle prodezze politiche del tempo e si ritirò a fare il bustocco. Ma quanto spirito e quanto sapore in questo suo attaccamento al paese! Ne studiò i costumi, la terra, il linguaggio, le tradizioni, la cucina; e tutto questo suo studio comparve in numerosi volumetti, oggi diventati una piccola rarità bibliografica. Poi, quando le disgrazie si aggiunsero alle disgrazie e il paese ebbe ancora bisogno di un uomo che significasse un ritorno dei bustocchi alla loro casa abbandonata e calpestata, tutti pensarono a lui, e l'Azimonti, sapendolo, si caricò di nuovo della croce.

Passata la bufera, Carlo Azimonti si ritrovò il bustocco di sempre. È riprese i suoi studi prediletti e il suo amore alle memorie patrie. . . .

. . . La sua morte avvenuta il 22 marzo 1958, è stata un lutto per tutta la città che pochi mesi prima gli aveva conferito la targa d'oro e il Diploma della Civica Benemerenzza. A ricordare il cittadino dal grande cuore e dalla fervida operosità a vantaggio di Busto pubblichiamo questo scritto in dialetto bustocco, che fu il suo *lengaggiu* diletto.

* *

L'ha finì da batti ul so tié, par dila a usanza da Busti. Ma intratantu che noeun, squasi tüci, a lassam a nostra cà e a fam u ültam viaggiu a cà dul Bia müci müci, senza scomodà tropu i egenti, par lü s'è moeusta tutta a cità, sciuì e poaiti, grandi e piscinìti, Sendagu e Preostu, deputà e senadui, industriai, marcanti e lauanti, predi e frà e mònighi, i fioeu di esili e di scoeuì, i urfanèi e i vegi dul ricòdar, in pochi paò tüti chi chi pudèan andaghi drè a faghi i unuranzi e a dighì pa a ultima voeulta: Adiu Pà Carloeul. Ti se fèi in quattar par noeun e candu gh'ea a guèra e dopu, in Cumoéum e foéua: ti se stèi par noeun na pruvidenza candu gh'ea chi i tudeschi, e sempar ti se mustrà un bon bustòcu, lavuadùì e amisi di lavuadùì, e tutta a genti unesta la t'ha semper vuü ben. Noeun ta ringraziam, e ta regordaàm fin al di dul giudizi, ma ul Signui al ta daà a giusta paga par chel bèn ca té féi.

Insci i diséan cont aa bùca, o cont ul coeui tuti i persòn ch'andea dadrè da a carocia tuta piena da curonn dul Municipi, di sociazion, di amisi. E una voeulta tantu l'èa propri a verità.

Ma mén, intantu che ul poar Pa' Carloeul al fea pa a ultima voeulta ul giru da a so Busti, e al passéa danànzi al Monumentu, ho credù da vidè saltà foéua da chel truncòn da marmu tutti i nostar morti da chèla guèra dul quindas-dasdotu cha l'a vüstu, lü insci giùan, diventà ul pà da tüci e

fass in quàtar perchè i fioeu da Busti ch'ean al fronti sa sentissan süstegnüi, e fa gruppu inturnu al càru e cantaghi a canzon dul Piave.

Ma ammò pussè bel l'è stei candu ul curtéu l'ha rasentà Santa Maia. Tutt'a n trattu üna gran lusi rusa tèm un foeugu l'ha visti tüta a giesa e da dèntar s'è sentü vignì una vùsì dulza dulza cha l'ha dì: O car ul me Pa' Carloeu ti m'e vuü ben in vita, e mèn ta voeuu ben in morti. Insci m'è parsu da senti e anche s'ho sugnà, l'è vea non fursi ch'ul nostar Pa' Carloeu e a Madona du aütü èan amisi e sa vuéan bèn tantu che lu la fèi ul libar su a Mamma di Bustochi?

Ma m'acorgiu da fala tropa longa e ch'oeun chei voeun al ridi di me panzànighi. E pui, propi in sti amüi da fedì da patria e da famiglia, in sti sentimenti da om ch'al s'è fei da par lü, e al se dèi inturnu pa utà i oltar a sulevassi da a misèa, da bustocu inamuà da a so cità cha l'ha vurzù celebrà anca cont aa pèna, propi par sti virtù mèn a credu che 'l nostar Pa' Carloeu al resterà vivu un bèl pèzu in mezu a tüci noeun.

Voeun Da Busti

Il suo telaio ha cessato di battere, per dirla alla maniera bustocca.

Ma, mentre noi, quasi tutti, lasciamo la nostra casa e facciamo l'ultimo viaggio al camposanto, mogi mogi, senza troppo scomodare la gente, per lui si è mossa tutta la città: ricchi e poveri, grandi e piccini.

Sindaco e Prevosto, deputati e senatori, industriali, negozianti e operai, preti e frati, e monache, i bambini dell'asilo e delle scuole, gli orfanelli e i vecchi del ricovero, in breve tutti coloro che potevano seguirlo per onorarlo e per dirgli, per l'ultima volta « Addio Pà Carleu; ti sei prodigato per noi, e quando c'era la guerra e dopo, in Comune e fuori, sei stato una vera provvidenza per noi quando c'erano i tedeschi, ti sei mostrato un buon bustocco lavoratore e amico dei lavoratori, tutta la gente onesta ti ha sempre voluto bene. Ti ringraziamo e ti ricorderemo fino al giorno del giudizio, ma il Signore ti darà il premio per tutto il bene che hai fatto ».

Così dicevano, con la bocca e col cuore, tutte le persone che seguivano il feretro ricoperto di corone di fiori del Municipio, delle Associazioni, degli amici.

E, una volta tanto, era proprio la verità.

Ma io, intanto che il povero « Pà Carleu » faceva per l'ultima volta, il giro della sua Busto, e passava davanti al monumento, ha creduto di vedere uscir fuori da quello spezzone di marmo tutti i nostri morti della guerra quindici-diciotto, che l'ha visto, così giovane, diventare il padre di tutti e prodigarsi perchè i figli di Busto che erano al fronte si sentissero sostenuti, a raggrupparsi intorno al feretro e cantargli la canzone del Piave.

Ma ancor più commovente è stato quando il corteo ha sfiorato Santa Maria. Improvvisamente una gran luce rossa come il fuoco ha inondato tutta la chiesa e si è sentita venire dall'interno una voce dolce dolce che ha detto: « Caro il mio Pà Carleu mi hai voluto bene in vita ed io ti voglio bene in morte ».

Così mi è parso di sentire, ma, anche se l'ho sognato, non è forse vero che il nostro « Pà Carleu » e la Madonna dell' Aiuto erano amici e si volevano bene tanto che « lui » dedicò un libro alla « Mamma dei bustocchi »?

Mi avvedo che mi dilungo troppo e che qualcuno potrebbe ridere delle mie favole.

Eppure, proprio in questi amori: di fede, di patria, di famiglia, in questi sentimenti di uomo che si è fatto tutto da solo, che non si è risparmiato per aiutare il prossimo a sollevarsi dalla miseria, di bustocco innamorato della sua città, che ha voluto celebrare anche con la penna, proprio per queste virtù io credo che il nostro « Pà Carleu » resterà vivo a lungo in mezzo a noi.

Uno di Busto

da: *Almanacco della Famiglia Bustocca - anno 1959*
di LUIGI BELOTTI